

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NAPOLI

e il Governo Centrale

Siamo tornati tante volte, e con tanta costanza su quest'argomento — vi siamo tornati malgrado la palese e provata inutilità de' nostri reclami, che davvero avremmo dovuto rimanerne sfiduciati, e rassegnarci a lasciar camminare il male senza nemmeno tentare di arrestarlo, senza provarci a stornarlo — Ma oggi la condizione di queste provincie ci sembra di tale gravità da involgere con esse la suprema questione dell'unità nazionale, e lasciarla indecisa.

In mezzo agli errori vecchi e nuovi ma costanti, in mezzo al perpetuo mutare e rimutare di uomini, due grandi verità si fecero largo attraverso i veli politico-amministrativi. — Esse campeggiano, e dominano per così dire la situazione — Queste verità si riassumono in due parole: ignoranza prevalente, sistematica, incarnata nel Governo centrale delle condizioni nostre, e incapacità manifesta, sperimentata, flagrante del ministro dell'interno per quanto riguarda queste provincie.

Della prima di queste verità abbiamo avute purtroppo prove lunghe e dolorose; ne abbiamo tuttavia con una perseveranza prodigiosa — ce ne porge ogni giorno il giornalismo ufficiale e officioso dell'Italia superiore, gli uomini del governo; e gli atti tutti, o quasi tutti che abbiano rapporto a noi ne sono costantemente improntati. Quanto la seconda, quialmeno, basta annunciarla perchè non possa offrire soggetto a discussione seria, ed ogni qualvolta il sig. Minghetti ebbe a parlare della condizione di queste provincie, convalidò e afforzò l'opinione che qui si aveva di lui.

In questo stato di cose, una condizione che si va ogni giorno aggravando non è più da ascrivere a colpa di questo o quello amministratore; ma è la conseguenza logica delle cose stesse, è il progredimento continuo, incessante degli avvenimenti verso un dato fine — Qui oggi non è più questione di Cialdini, o di S. Martino, non si tratta più di questa o quella misura tortamente applicata, non di un uomo più adatto o meno disadatto, non più forse neppure del sistema inaugurato, e che prevalse con lievi modificazioni quasi sempre — Oggi il Governo Centrale vede svolgersi ad una ad una le conseguenze degli errori commessi, dell'incapacità dimostrata, delle incertezze, dei dubbi costanti da cui fu sempre assediato — Oggi vede, da questo paese che non fu mai governato perchè non fu mai conosciuto, vede innalzarsi difficoltà non prevedute, nè calcolate — vede

il brigantaggio che noi avevamo segnalato da circa sei mesi or sono, quando ancora era nascente, spandersi per quasi tutte le provincie, imbandanzire, e cacciarsi con audacia insudiciata sino alle porte di Napoli — Vede terre poste a sacco e a fuoco, vede incendiare le messi, assassinare i sindaci e i giudici, portare la desolazione e lo sterminio dappertutto. Ebbene di tutto ciò chi è la colpa? Il Generale Fanti che, potendolo prevenire, scatenò invece i resti miserabili dell'esercito borbonico, e allagò le provincie di quella accozzaglia di assassini — il sig. Minghetti che, mentre l'esplosione che oggi si lamenta romoreggiava sordamente, egli dipingeva a colori di rosa in pieno Parlamento la condizione di queste provincie che dovevano smentirlo sì dolorosamente poco tempo appresso.

Che dire? Il ministro per l'interno non comprese mai che qui, in queste provincie, si doveva sciogliere la difficile e grave questione amministrativa e politica dell'unità nazionale — se questo pensiero che pareva una utopia ed è un fatto, se quest'aspirazione generosa, se questo bisogno universalmente sentito, è ridivenuto un problema, la colpa è del governo centrale che si creò da sè questa posizione, che mise studio a difficultarsi, ad incepparsi quell'azione benefica e grande che avea libera e facile or sono otto mesi.

La pubblica opinione in queste provincie è seguito con una specie di sorpresa il cammino percorso dal governo nazionale, e gli uomini più calmi e scevri di prevenzioni di partiti, si sono chiesti sovente se sia possibile che tanti errori e un sì costante sgoverno, e la manifesta compiacenza di contentare queste popolazioni, fossero il frutto di semplice ignoranza delle cose nostre, delle nostre tendenze, dei riguardi che ci erano dovuti, della nostra storia, delle nostre consuetudini. Difatti non si sa come spiegare l'abbandono in cui queste provincie furono lasciate, le lentezze frapposte ai più semplici ed urgenti provvedimenti, la febbre d'una centralizzazione che è tutto il carattere d'una preoccupazione mentale, l'assenza continua d'una individualità qualunque del potere esecutivo, le leggi stesse promulgate lasciate lettera morta.

Furono queste considerazioni, e l'ordine d'idee che ne conseguiva, e i corollari che se ne trassero e se ne traggono, che allarmarono e scossero profondamente la fede pubblica sull'esito finale di questo gigantesco movimento. Fu dopo ciò, che in queste provincie si seminò lo sconforto, la trepidazione, che le speranze oscillarono, che le credenze titubarono, e che tutto parve ancora privo di base sicura

e inconcussa. — Oggi non vi è più alcuno che si preoccupi quasi di prosperità locale del benessere o del malessere presente — Oggi la questione suprema è quella dell'avvenire.

Ci ricorda ancora come ai tempi della deplorabile amministrazione del sig. Nigra noi con una parte della stampa liberale del paese proponemmo il trasferimento, anche temporaneo, della sede del governo qui — Allora parve a taluno una bestemmia — Oggi non v'è più chi non vegga che se si può governare Torino e Milano e Firenze da Napoli, non si può governare Napoli da Torino — Oggi il dilemma è nella mente di tutti perchè scaturisce chiaro dalla logica dei fatti — o a Roma, o a Napoli.

La questione di Roma, dopo aver subite cento soluzioni teoriche, attende ancora, e attenderà forse per alcun tempo una soluzione pratica che si traduca in un fatto — Qui frattanto i bisogni accumulati divengono necessità indeclinabili contro le quali si frange il buon volere di qualunque Luogotenente. Queste provincie per essere risollevate nella fede dell'avvenire hanno d'uopo che il potere supremo sia sopra luogo, esamini, disponga o ripari colla celerità richiesta da circostanze eccezionali — Volete salvare l'unità italiana, fate il sacrificio delle vostre prevenzioni, confessate che sino ad oggi vi siete ingannati, e trasferitevi qui — Vi rimarrete quattro, cinque mesi, ed alla riapertura del Parlamento o andrete a Roma, o tornerete a Torino, ma dopo aver fatto molto bene — Lo ripetiamo, il dilemma oggi, in tale condizioni, è questo — o a Roma o a Napoli.

Nuestra Corrispondenza

Roma 26 luglio 1861.

Vi accennai nell'ultima mia le dimissioni date dai tre signori deputati a distribuire i 750 mila ducati, che Francesco II ha ottenuto dal Clementissimo Pio Nono di togliere ai poveri di Napoli e di Sicilia ed erogare a beneficio della reazione. Queste dimissioni sono l'effetto delle continue e fiere minacce che ricevevano i tre prelati dai briganti borbonici, i quali a tutta gola urlavano che buona parte del denaro era dai commissarii ingollata sotto specie di compensare i danni ricevuti dall'intruso Governo. Le rivelazioni che intanto hanno fatto i reazionarii sui precedenti dei Commissarii ed in ispecie dei Monsignori Guadalupi e Di Manza confermano pienamente quanto già ne disse l'opuscolo stampato in Palermo col titolo — *gli amori di Roma*. — Ora ve-

dremo come sarà accolta dai reazionarii la nuova commissione composta di Monsignor De Filippi vescovo dell'Aquila, di Monsignor Berlisi, e dell'Abate De Cosari, ognuno dei quali è una preziosa personificazione della presente corruzione ed ignoranza della Curia Romana. Del resto i complotti borbonico-clericali continuano incessantemente, e nella villa del marchese Patrizi, membro del Comitato Centrale, si tengono frequentissime congreghe alle quali presiede il cardinale Antonelli in persona. Di là partono gli ordini ai Comitati di Napoli che alla lor volta spediscono rapporto di quanto accade a Francesco II: questi ne informano a suo modo il Comitato di qui, comunicandogli l'estratto del rapporto. L'estratto medesimo è compilato dal regio segretario D. Giovannino Ruiz, che ne fa eseguire undici esemplari per distribuirli poi ai più intimi di Francesco, fra i quali al signor Dupletz, ed ai signori Nardi, Berardi, ecc. Gli arruolamenti poi prendono proporzioni sempre maggiori, ed ora si fanno alla scoperta sulla Piazza di Campo di Fiori e in altri luoghi. Le spedizioni son pure continue, ed una importante ne fu operata mercoledì notte, in cui partirono ben 400 briganti sotto gli ordini del famigerato Acquistapace.

La officiosa *Patrie* smentisce spiattevolmente la notizia divulgata di avere il Gen. Goyon restituito a Francesco di Borbone tutte quelle armi che i quarantamila Napoletani spintisi per entro al Territorio Pontificio nell'Autunno passato deposero in mano dei Francesi. La *Patrie* dice sì la verità, ma la dice a modo di que' due fanciulli Lojoleschi, l'uno de' quali avea rubato un tordo in Refettorio e per rimuovere da se il corpo del delitto lo avea consegnato al compagno. Interrogato il primo, negava ricisamente di tenerlo, e diceva la verità; interrogato il secondo sosteneva giurando di non averlo involato, e diceva la verità anch'egli; ma in mezzo a tutte queste verità il povero Cuoco lamentava la perdita del tordo. Nel modo stesso il General Goyon non ha restituito le armi a Francesco II. Egli le ha consegnate però al Governo Papale che le viene di mano in mano distribuendo a tutti i reazionarii ingaggiati pel vicino confine. Ed il fatto è tanto certo, quanto è notorio che due Ufficiali Francesi ne fecero la consegna a due Ufficiali Papalini, e che una parte delle armi fu trasportata all'Armeria Pontificia per dare alla cosa una tal quale apparenza, mentre un'altra, e la maggiore venne deposta nella polveriera, locale situato nelle vicinanze di Porta S. Paolo, e hastentemente disgiunto dall'abitato per nascondere le giornaliere distribuzioni. Non è dunque pel fatto del Gen. Goyon che le armi napoletane ritornino là d'onde sono venute? Si vede chiaramente che quel giornale, colla sua smentita ha voluto in qualche modo rassicurare la pubblica opinione in Francia già commossa dall'inesplicabile perpetuità di questa occupazione. Dico inesplicabile, perchè per quanto si voglia supporre esposto Napoleone III ai risentimenti dei Cattolici, e compromesso verso il Papa colle tante sue rassicurazioni, certo è che in cima a tutte queste ragioni deve stare la dignità e della Francia e dell'Imperatore stesso, il quale in faccia a tutta l'Europa assume la complicità dei massacri che da gran tempo bagnano di sangue il suolo Napoletano. Sia pure ch'Egli abbia promesso ed anche giurato di guardare, di sostenere, di difendere la sicurezza personale e la indipendenza del Papa; ma questa obbligazione dev'essere interpretata secondo i principii del giusto e dell'onesto, e varrà fintantochè il Papa si limiti e si restringa nell'esercizio delle sue attribuzioni di Capo dei Fedeli. Ma quando di questa tutela, di questa protezione il Papa abusa fino al punto non solo di trarre in rovina i pochi sudditi restatigli, ma ancora di fomentare, dirigere, aiutare il più sporco, il più infame brigantaggio in un regno vicino, i principii più ovvii di giustizia sciolgono

il promissore da ogni vincolo precedente; perchè niuno sarà mai tenuto ad adempiere una promessa, la cui esecuzione l'obbligarebbe a farsi complice di scelleragini e di infamie. Questo è il gran nodo che la *Patrie* colla sua smentita non isgrop-pa; nodo che incomincia a traviare molte menti sulle vere idee di Napoleone. Nello scopo apparente di porre un termine alla trasnigrazione degli ingaggi borbonici, il Generale Goyon ha fatto per l'altro occupare dalle truppe Francesi la città di Subiaco: ma cosa può sperarsi da un tale spediente, quando si vede, che niuno viene arrestato e tutti passano a bell'agio, se non in mezzo alle città, almeno per le vie trasversali dei prossimi monti? Quando si vede che Francesco di Borbone seguita ad avere stanza in Roma, ad ordire le sue trame, ad ingaggiare ogni feccia di mascalzoni ed a spedire nell'ex-reame le feroci sue bande sotto gli occhi stessi de' Francesi, testimoni anch'essi, la maggior parte frementi, di simile obbrobrio? Finchè questi fatti non possono impugnarsi, la smentita della *Patrie* non produce altro effetto che quello di fare andar pensoso, non dico il nostro popolo, ma il mondo intero sulle intenzioni del Governo Francese.

Il giorno 24 è giunto in Roma da Torino il P. Giacomo che assistette la grand'anima del Conte Cavour nel suo passaggio all'eternità. Il motivo per cui la Corte di Roma ha obbligato il P. Giacomo a visitare la nostra Città, è ignoto tuttora: ma si dice generalmente che gli si voglia strappare una dichiarazione, con cui dare ad intendere, che Cavour in punto di morte rinnegasse e ritrattasse i principii e la condotta politica che in vita avea seguito! La sera del giorno 25 il P. Giacomo fu introdotto alla presenza del Papa; ma non si possono ancora conoscerne i particolari di quell'Udienza.

Il barone Ricasoli, presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, ha indirizzata la seguente circolare alle legazioni di S. M. il Re d'Italia all'estero.

Torino, 2 luglio 1861.

Signore,

La Camera dei Deputati ha approvato nella sua adunanza di ieri con voto quasi unanime la legge per cui vien fatta facoltà al governo del Re di contrarre un prestito di 500 milioni effettivi. Intesa a somministrare i mezzi di saldare le spese cagionate dai meravigliosi avvenimenti trascorsi, di sopperire alle esigenze future, la legge del prestito era essenzialmente un provvedimento politico. La discussione di quella legge doveva pertanto collocare il gabinetto, che una sventura irreparabile ha chiamato alla direzione della cosa pubblica, in presenza della manifestazione legale dei sentimenti e delle convinzioni del paese. Il voto che verrebbe reso sarebbe come la misura ed il criterio della confidenza ispirata dal presente ministero, del concorso ch'ei può ripromettersi dal Parlamento e dalla nazione.

L'esito di questa prova, sono lieto di costatarlo, ha pienamente corrisposto al concetto ed alle speranze che induceva a nutrire la rappresentanza di un paese che frammezzo a così straordinarie vicende ha dato saggio costante e luminoso di patriottismo, di politica saviezza e del fermo suo proposito di accettare con animo volenteroso quanti sacrificii richiedesse l'opera della sua indipendenza e della sua unità nazionale.

Non ho d'uopo, signore, di farle notare tutta la importanza della deliberazione presa dalla Camera colla quasi unanimità dei suffragi. Quest'importanza è di tanto maggiore che la legge del prestito provvede ai più gravi, ai più vitali interessi della patria nostra, e che avevala preceduto il voto dell'altra legge rilevantissima per cui ven-

ne creato un solo debito pubblico per la intera Italia.

Tali risultamenti avranno, ne son persuaso, benefico influsso sulla situazione nostra non meno all'interno che rispetto all'estero.

Dopo d'aver costituito l'unità nazionale, noi saremo giunti così a fondare eziandio l'unità finanziaria d'Italia. Confortati dal credito pubblico e dalla pubblica opinione, noi speriamo ci verrà dato parimenti, mercè l'incremento della ricchezza nazionale, e mercè una amministrazione previdente, solerte e misurata, di riparare ai disavanzi cagionati da una lotta di più anni, e di ristabilire fra non molto l'equilibrio fra le entrate e le spese.

Il programma esposto con tanta chiarezza e precisione su questo proposito dal mio onorevole collega il ministro delle finanze porge ogni maggior sicurezza, e noi vogliam confidare sarà accolto con non minore favore dall'opinione straniera, che noi sia stato in seno al Parlamento nostro e dal nostro paese.

Dal canto mio ho creduto dovere in occasione così solenne chiarire nuovamente e con tutta la franchezza di un intimo convincimento gli intendimenti del governo del Re nella sua azione all'interno ed all'estero. La nostra politica si riassume nello svolgere all'interno la prosperità nazionale col promuovere il commercio, le industrie e le arti, col dare agl'interessi municipali e provinciali ampio mezzo di venir soddisfatti, col tutelare risolutamente e fermamente l'ordine pubblico senza venir meno al rispetto delle leggi ed alla sincera applicazione di quei liberali principii che informano le nostre istituzioni. Riguardo all'estero il governo del Re non può perdere di mira il compimento di quell'opera che venne con tanta costanza condotta oramai al desiderato suo termine. Ma nel volgere ogni nostra sollecitudine in far sì che l'indipendenza nazionale venga totalmente compiuta, fidenti nella ragione e nelle simpatie di Europa, noi non ci faremo provocatori di crisi le quali dovessero turbare la pace generale e mettere a repentaglio gli interessi della causa italiana.

Questa politica, io non potrei dubitarne, otterrà l'approvazione delle potenze amiche e le renderà propense al compimento dei nostri destini.

Nel vedere l'Italia riconosciuta già dai principali governi d'Europa, assodata ormai negli interni suoi ordinamenti, pronta a prestar al governo ogni maniera di concorso, ci è lecito portar fiducia che i dubbi che ancora potevano sussistere presso alcuni governi non tarderanno a far luogo ad un sentimento di fondata sicurezza intorno allo stabile e regolare andamento del nuovo ordine di cose ed all'assetto definitivo dell'Italia.

Autorizzo la S. V. Ill.ma a valersi di questi dati e di questi riflessi nei suoi rapporti col governo presso cui è accreditata, e la prego frat-tanto gradire ecc. RICASOLI.

UNGHERIA

Lettere di Pesth annunziano che il sig. Deak avrebbe fatto sapere ai capi del partito la sua risoluzione di non sottoscrivere giammai una transazione che sacrificasse i diritti storici dell'Ungheria, cioè che non avessero per base il riconoscimento dello stato legale del 1848. Da questo si argomenta che tutti i partiti sono pronti ad intendersi, e che tutti i patrioti ungheresi sono decisi a stringersi di bel nuovo attorno alla bandiera di S. Stefano per difendere i diritti della nazione contestati e minacciati.

« Non è punto probabile però, dice l'*Indépendance*, che le popolazioni escano da quell'attitudine ch'esse hanno conservata fino al giorno d'oggi. Esse continueranno a racchiudersi in quella resistenza passiva, più difficile e più lunga a vincersi che una insurrezione, o, senza ricorrere alle armi per sciogliere la vertenza pendente fra esse

e l'Austria, esse non accetteranno quelle che riguardano come un suicidio vero ».

La *Patrie* fa le seguenti osservazioni sulle disposizioni generali della nazione ungherese:

« Noi abbiamo espresso, a varie riprese, l'opinione che l'attitudine dell'Ungheria si ispirerebbe più dalle idee di resistenza passiva e legale, che dagli ardori imprudenti per i quali varie nazionalità oppresse dovettero a più riprese pentirsene, e noi abbiamo detto ciò contando sul buon senso di questo popolo intelligente, sulla ragione di quelli nei quali ha posto la sua confidenza, come pure sulla natura delle cose, che non sembra disposta a favorire nessun movimento aggressivo.

« Noi siamo profondamente convinti che in Ungheria e in Polonia si ha ragione di felicitarsi di queste sagge risoluzioni, e delle circostanze che concorrono a far adottare questa politica pacifica. Più l'Ungheria si porrà dal lato del diritto, delle proteste legali, della longanimità, della pazienza, più la Corte di Vienna sarà obbligata ad inoltrarsi nella via delle concessioni, non avendo più per pretesto a rigorose repressioni l'insurrezione e la rivolta. Il governo dell'imperatore Francesco Giuseppe è in fatto fatalmente condannato a reprimere o a fare diritto alle legittime esigenze dei Magiari. Lo *statu quo* è impossibile, l'opinione lo spingerà in una delle due vie: l'Ungheria, colla sua attitudine, lo mette in mora di pronunciarsi, e conquista alla sua causa la pubblica opinione e le simpatie dell'Europa.

Francesco Pulski, emigrato ungherese, attualmente a Torino, la cui elezione a deputato della Dieta fu testè dalla stessa convalidato, riassume nel *Pesti Naplo* le lettere che ha scritte a quel giornale per dimostrare che l'Ungheria non deve in questo momento sperare sul soccorso delle nazioni straniere.

« L'Inghilterra, egli dice, desidera mantenere la pace ad ogni costo; la Francia non vuol fare la guerra nè ora nè fra otto mesi, e l'Italia non può farla benchè i principi tedeschi e la Russia sieno in questo momento paralizzati. Su chi dunque l'ungherese deve ora far assegnamento? Sopra se stesso e non sui principi stranieri. Se egli trova in se stesso la forza e la risolutezza, egli non si vedrà abbandonato. »

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

È costume in ciascuno anniversario della incoronazione del Pontefice di coniare una medaglia da distribuirsi dallo stesso Pontefice alle persone più familiari come un segno di deferenza. In quest'anno il bavarese Voigt, che è l'incisore della Zecca (dovendo essere ancora a quest'ufficio un qualche straniero), ha creduto, ad insinuazione dei Gesuiti, effigiare in questa medaglia il Pontefice da un lato, e nel rovescio Daniele fra due leoni, uno dei quali più mansueto gli è ai piedi, l'altro in atto di ruggire gli è ai fianchi. Nel primo s'è voluto alludere a Napoleone III, nel secondo a Vittorio Emanuele, Daniele rappresenta il Pontefice, e il motto latino che vi si legge sopra — *Deus meus concludat ora leonum* — esprime il concetto. È una imbecillità di più. I preti guardano trepidanti a Vichy, e traggono solo conforto dalla malattia dell'Imperatore, che già tengono per bello e spacciato. Fortunatamente questi più desiderii non hanno buon successo per costoro, ed il telegrafo ci annuncia come le acque di Vichy tornino efficacissime a quella preziosa salute.

La nomina di Cialdini a luogotenente a Napoli ha messo un pò di sgomento ne' reazionari, ma pur nondimeno sperano sempre e non si danno per vinti; e se Francesco II protesta contro Chiavone, fa la commedia, e vieppiù si getta nelle sue braccia. Quello solo che,

come già altra volta vi dissi, è una inconseguenza di più, si è lo avere consegnate le armi de' Napoletani, fatti prigionieri da' Francesi, e da questi tenute in consegna, al governo pontificio che colla sfacciataggine tutta sua ne arma lo orde della più facinorosa canaglia borbonica. Dico inconseguenza, in quanto che, messa a confronto con quanto dicesi che l'Imperatore abbia scritto all'ex-re riguardo alle reazioni a Napoli, invitandolo a provvedervi seriamente, ella è una vera inconseguenza.

La nota della Spagna e l'impolitico interesse preso dalla camarilla a favore del potere temporale del Papa, è l'altra speranza de' preti. Ma che crede la Spagna? Condurre pel naso Napoleone? Abbastanza era scaduto quel governo, senza che pur questo fatto si aggiungesse per degradarlo assolutamente. Badi il Ministero che giuoca una brutta partita, associandosi alle vedute dell'Austria, che oggi rappresenta i principii omai disconosciuti da tutta l'Europa! — Ecco i sostegni del potere temporale de' papi. Un Impero che si sfascia, e una potenza secondaria all'Italia.

NOTIZIE ESTERE

Il *Constitutionnel* reca un *primier Paris* di Grandguillot in risposta al discorso di lord Jonh Russell alle Camere inglesi a proposito della Sardegna. Dice che la Sardegna è terra eminentemente italiana, che il ministro inglese dovea prestare un po' più di fede alle franche e ripetute dichiarazioni del gabinetto francese; e che i suoi dubbi sono inqualificabili verso il successore di Cavour, il barone Ricasoli, di cui è abbastanza noto il patriottismo, e contrarii alle proteste d'Inghilterra d'essere la migliore amica d'Italia.

Dal canto nostro, noi Italiani, terremo conto di queste esplicite dichiarazioni del giornale francese semi-ufficiale.

— *L'Indép. Belge* riceve da Parigi alcuni ragguagli, da lei medesima considerati come prematuri, intorno a pretesi negoziati tra la Russia, la Prussia e l'Austria. Li riproduciamo quali li troviamo nel foglio belga.

« Una corrispondenza diretta da Pietroburgo ad un personaggio politico da un diplomatico rappresentante presso lo Czar una grande potenza, parla delle continue deliberazioni che hanno luogo in questo momento nei consigli dello Czar Alessandro, e che risguarderebbero quistioni europee. Nell'opinione dell'autore di questa lettera quelle importanti deliberazioni dovrebbero avere, secondo tutte le probabilità, un risultato poco favorevole alle idee liberali. La maggioranza de' ministri russi, in opposizione all'opinione ben nota del principe Gortschakoff, pronunzierebbersi in favore di una riconciliazione coll'Austria.

« La lettera in discorso tace circa la parte tenuta dalla Prussia in questi colloqui; sembrami tuttavia che questa parte sia facile a indovinare per coloro che vorranno rammentarsi il linguaggio tenuto dal Re Guglielmo ogniquale volta egli ebbe o tolse occasione di parlare degli affari dell'Europa.

« Che certi ministri prussiani vedano con dispiacere l'accordo della Russia coll'Austria, non ne dubito punto; ma è parimente fuor di dubbio che la Corte di Prussia, considerata in complesso, vedrebbe con piacere un ravvicinamento che permettesse al gabinetto di Berlino di abbracciare ad un dato momento una politica accarezzata da gran tempo dai più influenti personaggi, siccome la sola capace di guarentire la Germania contro progetti, il cui timore è sì ingenuamente confessato nelle regioni politiche di quel vasto paese.

« Il Re di Prussia non ha assunto l'incarico di essere l'intermediario presso le due

altre corti del Nord. Bene, ma nessuno oserrebbe pretendere ch'ei abbia potuto scoraggiare gli sforzi della diplomazia austro-russa, ed ho ragioni di credere che il rappresentante prussiano alla Corte di Pietroburgo non sia rimasto tanto neutrale quanto è stato detto ».

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 26 luglio.

Poche parole — ciò che corre — nulla più: Austria e Russia, a quanto dicesi, sembrano d'accordo su più punti — la gelosia inglese verso la Francia fa dimenticare all'Inghilterra la questione d'Oriente.

— La questione romana, com'ebb' a scriversi ieri, è aggiornata.

Ricevo da Roma la notizia che il gen. Goyon ha avuto ordini rigorosissimi dal suo governo per impedire in avvenire qualunque dimostrazione, tanto per parte dei liberali, quanto per quella dei sanfedisti.

In quanto al resto, il signor di Goyon lascia fare.

— La sottoscrizione che si va facendo a Roma clandestinamente per il monumento a Cavour, ammonta già a 5,000 franchi.

— Il pranzo dato jer sera nelle sale del ministero degli esteri, in onore dell'inviato di Svezia, riuscì oltremodo brillante.

— Il viaggio del Re a Napoli, messo in giro da alcuni giornali, è più che mai lontano dal pensiero di S. M.

Un dispaccio all'*Opinione*, in data di Parigi, 25 sera, reca essere stata annunziata ufficialmente la nomina del sig. Benedetti ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Francia presso il governo italiano.

Egli non partirebbe però che nella seconda quindicina d'agosto, rimanendo a Parigi alla direzione degli affari esteri sino al ritorno del ministro sig. Thouvenel.

Il cav. Nigra, ministro plenipotenziario d'Italia presso il governo francese, partirà probabilmente per Parigi lunedì prossimo.

— Scrivono da Parigi all'*Italie*:

La sottoscrizione dei banchieri di Parigi al prestito italiano basta per sè sola a coprirlo; essa ammonta alla cifra di 600 milioni. Questo fatto è un vero riconoscimento del regno d'Italia, per parte del pubblico credito.

— Dice la *Gazzetta del Popolo*, che il generale Giacomo Durando, ambasciatore del Re d'Italia presso la Corte ottomana, ultimamente giunto a Torino, recò il trattato di commercio stipulato tra il nostro governo e il governo del Sultano; il qual trattato è fatto sulle basi più larghe. Solo fu fatta un'eccezione su di un articolo sul sale, di cui il governo mussulmano vuol riservarsi il monopolio.

— Leggesi nel foglio torinese, *Les Nationalités*:

Veniamo a sapere con viva soddisfazione che l'onorevole generale Milbitz, l'amico ed il compagno d'armi di Garibaldi, è stato confermato nel suo grado di generale di brigata nell'armata meridionale.

Il sig. Alfonso Scaglia, colonnello d'artiglieria nello stesso corpo d'armata, è compreso nella misura che concerne il generale non che un numero assai ragguardevole di altri ufficiali.

— *L'Opinione* riceve da Londra, per dispaccio elettrico, la notizia che il sig. Layard è nominato sotto-segretario del ministero degli affari esteri in surrogazione del sig. Wodehouse.

— Il piccolo congresso diplomatico di Baden non è principiato ancora: si parla

sua prossima riunione, e si continua ad accennare ai personaggi che devono figurarvi. Il barone di Kisseleff vi è atteso, non meno che il conte di Nesselrode ed il barone Seebach. Vi si tratterà probabilmente molto di quella misteriosa alleanza austro-russa, la quale prosegue ad inquietare gli animi, ma sul cui proposito nulla si seppe più di quello che se ne sapeva giorni sono. Ciò che però diventa sempre più certo è il ritiro di Kisseleff; ma l'incertezza rinasce circa al personaggio che dovrà surrogarlo.

— Notizie di Vienna, 22 luglio, recano:

Degli uomini di Stato ungheresi, che diedero anche essi la loro dimissione, i seguenti aspettano ancora la decisione sovrana: il conte Apponyi, il *tavernicus* Majlath, il vice-cancelliere Szögyenyi ed il consigliere aulico Zsedeny. Quest'ultimo verrebbe posto in istato di quiescenza conservando il suo carattere.

Il conte di Török è qui arrivato dall'Ungheria. Il medesimo viene designato a successore dell'attuale *tavernicus* sig. di Majlath.

— Il Nord ha da Varsavia che fu colà aperto il consiglio di Stato polacco; e fondato su tale fatto, dichiarava erronea la notizia data dal telegrafo, con cui si attribuiva al governo russo l'intenzione di sospendere o restringere le riforme accordate alla Polonia.

Cronaca Interna

— Ci scrivono da Torino che il Re, fra altre onorificenze accordate, ha nominati il D. r Giuseppe Testa, e il D. r Ferdinando Palasciano cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro.

— La *Nemocrasia* di Jeri è un articolo sopra un fatto che sarebbe della maggiore gravità, e sul quale noi richiamiamo tutta l'attenzione del Governo. Questo fatto che sarebbe appoggiato ad una circolare della *Civiltà Cattolica* sopra l'unificazione del debito pubblico italiano, avrebbe per iscopo di mantenere in duplicati *borderò* i titoli della vecchia rendita napoletana, nel qual modo alcuni nomi del partito borbonico giungerebbero a rendere inutile a loro riguardo l'unificazione decretata dal Parlamento.

Senza assumere la responsabilità di questa accusa che tenderebbe a scalfare il nostro credito pubblico, non esitiamo a chiedere al governo di vegliare attentamente sopra una tale imputazione, confessando ch'essa ci spiegherebbe come la rendita italiana sia sempre stata ad un tasso molto inferiore della vecchia rendita napoletana.

— Jeri sulla via dei Camaldoli furono arrestati sei borbonici che ronzavano in attitudine di brigantaggio — Condotti a Napoli attraversarono Toledo in mezzo al solito corteggio di fischi e di urla del popolo che si accalcava loro dintorno.

— Riassumiamo da un carteggio da Potenza, in data del 27, le seguenti notizie:

In un paese posto tra Melfi e Venosa, e più propriamente, al dire del carteggio, nelle vicinanze di Lavello, e non in Venosa stessa, come n'era corsa la voce, avvenne un nuovo scontro tra una banda di briganti e la cavalleria, *Lancieri di Milano*, di guarnigione a Lavello. Della cavalleria non si ha a deplorare che un sol morto — i briganti ebbero otto morti sul luogo dello scontro e una buona quantità di feriti.

La guarnigione di Potenza si compone adesso di mezzo battaglione di linea, il 61.º, e di due compagnie di bersaglieri. Questa forza unita alla Guardia Nazionale di Potenza percorre in colonne per un raggio da 12 a 15 miglia le campagne e i paesi finitimi. Si è formato pure a Potenza un piccolo corpo di 30 Guardie Nazionali a cavallo, composto di gentiluomini del paese, per appoggiare la truppa e la Guardia Nazionale a piedi nelle loro perlustrazioni.

Siffatte colonne mobili nelle loro escursioni visitano principalmente quei paesi nei quali i pochi aderenti borbonici, che finora non ardivano alzar il capo, imbaldanziti dalla presenza dei briganti nei luoghi circostanti, osano tener loro mano e far con essi causa comune. Poche savie lezioni date opportunamente ad alcuni di essi dalla truppa e dalle Guardie Nazionali hanno fatto fare miglior senno al resto.

Il carteggio aggiunge che il giorno 26 la Guardia Nazionale di Tito condusse a Potenza due briganti, e che la mattina susseguente un distaccamento della Guardia Nazionale potentina e una compagnia di linea erano partite alla volta di Baragiano, piccolo e povero villaggio, dove pochi briganti avevano dichiarato il così detto governo provvisorio.

Il carteggio chiude, esprimendo la speranza che in breve il brigantaggio sarà totalmente estirpato da quelle contrade.

— Riceviamo pure una lunga lettera da Cotrone, la quale ci narra fatti per la maggior parte già noti sullo svilupparsi della reazione in quel distretto, sui progressi che in breve tempo vi fece, e sugli orrori che il brigantaggio vi commise, prima che quella fosse annientata, e questo battuto, sgominato e disperso.

In questa lettera però troviamo due episodii, ignorati forse, che crediamo dover aggiungere alla cronaca della breve e circoscritta reazione calabra. Il primo si è l'atteggiarsi sanfedistico di una compagnia di veterani, di recente formazione e stanziata in Cotrone, nei pochi giorni che ha durato la reazione, tal che dovette essere bellamente disciolta — e il secondo è l'arrendevolezza del clero di Strongoli e di qualche altro paese, il quale, a ricevere degnamente i reazionarii, uscì loro incontro processionalmente col SSmo, nè fu per essi avaro di quei *Te Deum*, che ebbe sovente a rifiutare ai patrioti e ai liberali.

La lettera ci conferma che la massima tranquillità regna adesso in quel Distretto, e che i soldati sbandati continuano sempre a presentarsi spontaneamente.

Il sig. Maggiore Comandante il 6º Battaglione della Guardia Nazionale di Napoli ci prega di pubblicare questa rettificazione diretta al Giornale *l'Araldo*.

Signor Direttore del giornale *l'Araldo*

Nel n.º 7º del suo giornale, sotto la rubrica *Napoli e Provincie*, dopo aver toccato con alquanto ironia dell'allarme in Marano, nella seguente colonna rogala a suoi lettori la nuova che nella notte innanzi *trenta e più uomini formanti l'avanguardia del Battaglione della Stella*, accorso premurosamente all'allarme in Miano, fossero stati costretti a deporre i fucili e le sciabole e consegnare le munizioni.

Non mi sembra degno di una onesta compilazione smaltire delle sole, e per sfuggire responsabilità garentirsi con un *dieesi*. Il fatto che riporta è falso di peso: il 6º Battaglione non fu distaccato a Miano ma a Marano: operò di conserva co' bravi bersaglieri delle perlustrazioni per quelle campagne, in una delle quali venne fatto a cinque soli de' suoi compagni di arrestare uno di quei due che Ella chiama *Maranesi*, e che pare abbia a discaro appellare briganti.

Io voglio ritenere che solo per una facilità di credenza, per altro poco scusabile, siate sfuggita quella frodola e non per alcun fine riposto; imperciocchè quale che possa essere il colore di un giornale, quale la fede politica della sua compilazione, è sempre vile, sempre indegno strambettare all'impazzata, segnatamente trattandosi di una corporazione che si adopera cotanto strenuamente al servizio del Paese.

Ella quindi per dare una pruova a me ed al mio Battaglione che il suo Giornale non vuol essere *l'Araldo* delle menzogne, si degnerebbe d'inserire la presente nel numero che va prossimamente a comparire.

Napoli 28 di luglio 1861.

Il Maggiore Comandante il 6º Battaglione della Guardia Nazionale di Napoli.
PRAUS.

DISP. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 25 luglio (sera).

Nigra è atteso per il 30 corrente. Balabine, Budberg e Labanoff si danno per successori probabili di Gortciakoff.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna 24 luglio.

Ieri la Dieta di Zagabria decideva la questione dell'unione coll'Ungheria, accettando la risoluzione d'entrambe le redazioni del progetto della Giunta centrale, fuse in un atto solo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Messina 28

Stamattina molti operai conciapelli sotto pretesto del caro dei viveri cercavano di provocare la popolazione a disordini: giravano per le botteghe minacciando i venditori di commestibili se non ribassassero i prezzi. Fu chiamata sotto le armi la Guardia Nazionale, la quale in breve tempo fece sciogliere gli assembramenti: e l'ordine fu perfettamente ristabilito.

Parigi 27 — Cangiamento ministeriale e del personale diplomatico in Russia non confermato. L'Imperatore lascerà Vichy giovedì.

Vienna 27 — I Deputati polacchi e Cechi assisteranno alla seduta. Scambiarono spiegazioni sulla seduta precedente. Rechent rammenta che il governo non ha ancora risposto alle interpellanze sull'Asia elettorale.

Copenhagen 27 — Un aiutante di campo del Re riceverà Torrearsa. Un vapore reale lo condurrà a Sandemburg dove sarà ricevuto da S. M.

Cattaro 26 — La conferenza tra Omer e il principe di Montenegro non ebbe luogo. Il principe è malato. Omer ritornò a Mostar.

— *L'Opinione* pubblicando i nomi dei principali banchieri sottoscrittori dice che il Ministero delle finanze dovette respingere domande per 70 milioni di banchieri Olandesi perchè arrivate troppo tardi.

BORSA DI NAPOLI — 29 Luglio 1861.

5 0/0 — 74 1/4 — 73 1/2 — 73 1/2.

4 0/0 — 66 5/8 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 74 1/2 — 74 1/2 — 74 1/2.

Piemontese 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

J. COMIN Direttore

Fu smarrito da qualche giorno un portafogli di marocchino con elastico in acciaio, contenente lettere, carte, e biglietti di visita. Chi lo portasse alla Direzione del *Pungolo* avrà una MANCIA DI QUATTRO PIASTRE.